ACCADEMIA DI UDINE

DI UN SUPPOSTO SCRITTORE AQUILEIESE
DEL SECOLO QUINTO

LETTURA DEL SOCIO CORRISPONDENTE

Don PIO PASCHINI

Aprile 1909

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1910

ACCADEMIA DI UDINE

DI UN SUPPOSTO SCRITTORE AQUILEIESE

DEL SECOLO QUINTO

LETTURA DEL SOCIO CORRISPONDENTE

Don PIO PASCHINI

Aprile 1909

UDINE

TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

1910

DI UN SUPPOSTO SCRITTORE AQUILEIESE

DEL SECOLO V.

Varia ed avventurosa è talora la fortuna che tocca ad uno scrittore ed alle opere sue attraverso i secoli; ma curiose davvero sono le vicende letterarie per le quali ebbe a passare uno scrittore noto sotto il nome di Niceta. Sconosciuto o quasi attraverso tutto il medio-evo, e noto solo a qualche amanuense che ne ricopiò qualche opera o qualche frammento, od a qualche bibliofilo che le potè leggere, risorse nella stima pubblica dal secolo XVI in poi, man mano che si venne stampando quel che rimase delle opere sue; sinchè in questi ultimi anni divenne oggetto di studio amoroso da parte di dottissimi studiosi stranieri, che gli aggiudicarono con buoni fondamenti sin quel solenne cantico del Te Deum, il « grande salmo della storia », come fu chiamato da un dotto inglese. Ma se questa risurrezione storica, dovuta alla critica paziente di eminenti patrologi, richiamò sulla scena della celebrità questo grande personaggio sconosciuto, non furono poche le opinioni degli studiosi nell'identificare la sua personalità. I nostri storici vi ebbero anch'essi la loro parte, talora per arruffare sempre più la matassa, nella fi-

ducia di rivendicare alla terra nostra un antico e celebre scrittore, talora per portare la parola giusta ed aliena da ogni campanilismo, come fece il De Rubeis.

Il punto di partenza è una notizia tramandataci da Gennadio di Marsiglia, scrittore della fine del secolo V. nel suo libro *De viris inlustribus* (c. 22): *Niceta Remesianae* (questo nome si presenta nei codici colle varianti erronee *Romatianae*, *Romaniciae*, *Romanae* e fu causa di enorme confusione) *civitatis episcopus composuit simplici et nitido sermone competentibus ad baptismum instructionis libellos sex... Edidit et ad lapsam virginem libellum omnibus labentibus emendationis incentivum.* — Ora i Niceta importanti nella storia di cui trattiamo sono tre. Primo per ordine di tempo è quel Niceta o Nicea che fu ipodiacono della chiesa Aquileiese alla fine del secolo quarto. S. Girolamo lo conobbe nel soggiorno che fece ad Aquileia durante il pontificato del vescovo Valeriano, e lo condusse seco in Oriente; ma ben tosto Niceta abbandonò l'amico nei deserti della Siria e ritornò solo in patria; Girolamo [1] gli scrisse una lettera per rimproverarlo della sua pigrizia nel rispondere alle lettere che gli inviava, e per pregarlo che almeno qualche riga volesse rivolgere all'amico lontano, che le aspettava ansioso. Questo è tutto quello che sappiamo di lui. — Il secondo Niceta è quel vescovo Aquileiese che pontificò durante la seconda metà del secolo V. In quale anno fosse eletto vescovo non si può precisare. Gli storici nostri si dividono in due opinioni. Gli uni (Palladio, Treo, Liruti) vogliono che fosse eletto poco prima della distruzione di Aquileia per opera di Attila (452). Egli si sarebbe sottratto alla

[1] Migne P. L. vol. 22 p. 341.

morte rifugiandosi a tempo in Grado, donde poi sarebbe ritornato per riparare ai guasti ed ai malanni della sua disgraziata città; — gli altri, e sono i più (De Rubeis, Braida ecc.), vogliono che, mancato ai vivi durante l'assedio o la presa di Aquileia il vescovo Secondo, fosse eletto a succedergli Niceta, dopo la ritirata di Attila, dal clero e dal popolo accorso a restaurare la distrutta città. La questione è quasi insolubile stante la mancanza e l'incertezza delle notizie. Niceta però divenne celebre per una decretale direttagli da papa Leone magno, conosciutissima poi in tutto il medio evo, in cui si regola la disciplina da tenersi riguardo a coloro che in causa dell'invasione avevano apostatato, od avevano contratti irregolari matrimoni (1). — Del terzo Niceta pochissime ed incerte notizie si avevano sino a questi ultimi anni; finchè parecchi critici stranieri, e fra essi specialmente il belga Germano Morin (2) e da ultimo l'inglese Burn (3) in un'opera universalmente ammirata, non ne ebbero messa in luce la vita e l'opera religiosa ed incivilitrice. Niceta nacque intorno al 335 nella Dacia, e molto probabilmente già nel 366 era vescovo di Remesiana, città nella Dacia Mediterranea soggetta alla provincia della Mesia, e situata sulla strada principale che metteva in comunicazione l'Europa Occidentale con Costantinopoli. Oggidì sulle sue rovine è costruito il villaggio serbo di Bela Palanka, circa 24 miglia a sud est di Nisch, l'antica Naissus. Si trovava quindi nell'Illirico Orientale non troppo lontano da Scupi (Uskup) e

(1) Migne P. L. vol. 54 p. 1135.

(2) Il Morin ne trattò in parecchi articoli su periodici e da ultimo nella Revue Bénédictine an. XXIV (1907) p. 180.

(3) A. E. Burn: Niceta of Remesiana his life and works — Cambridge Univerdity Press 1905.

da Sardica. Niceta esplicò la sua azione episcopale nel cristianizzare ed incivilire i Goti, i Bessi e gli altri barbari che avevano posto stanza lungo la riva destra del Danubio; egli fu quasi contemporaneo ed emulo del celebre Wulfila, l'apostolo dei Goti, col quale però non pare abbia avuto relazioni. Ma oltre che missionario il vescovo Dace fu anche teologo ortodosso e reputato, si da meritare le lodi di Cassidoro [1], e poeta di buon nome si da destare l'ammirazione di S. Paolino di Nola [2], poeta egli pure, che gli indirizzò due suoi carmi e ne fece le lodi in una lettera a Sulpicio Severo. E questo è tanto più meraviglioso in un uomo vissuto lontano dai centri della cultura latina e in un paese del continuo turbato dalle guerre, impegnato nelle missioni e nelle turbolenze suscitate e dagli ariani e dai pneumatomachi. Niceta fu anche in Italia nel 398 e nel 402, ospite a Nola di Paolino; morì dopo il 414. La sua memoria durata viva per circa un secolo non si conservò poi quasi più che nei martirologi. Infatti il così detto Martirologio Geronimiano [3] lo ricorda al 21 giugno insieme con l'amico suo Paolino così: *depositio sanctae memoriae Nicei episcopi*. Il nome della sua sede *Remesiana* compare poi nel martirologio di Floro [4] (primo quarto del secolo IX) e poi in quello di Adone (metà del sec. IX.) e di Usuardo. Di Niceta ora possediamo un piccolo numero di scritti e di frammenti che si vennero pubblicando dal secolo XVIII in poi. Primi fu-

[1] De instit. div. litt. c. 16 — Migne P. L. vol. 70 p. 1132.

[2] Carm. XVII. e XXVII. Ep. XXIX. v. Burn. l. c. p. 141 e segg. Migne P. L. vol. 61 p. 485 e 648.

[3] Compilazione della seconda metà del sec. V. edito negli Acta SS. Nov. vol. II. (Bollandisti).

[4] Quentin: Les martyrologes historiques du moyen age — Paris V. Lecoffre 1908 p. 312 e 482. Migne P. L. vol. 124.

rono stampati per opera del Labbè e del D'Achery i due trattatelli: « De Divina psalmodia» e «De Vigiliis»;poi a Venezia nel 1799 e nel 1802 il sermone tanto importante « De Symbolo » per cura del cardinale Borgia e dello Zabeo; quindi a Vienna alcuni frammenti per opera del Denis ([1]). Nel 1810 il nostro can. Pietro Braida ripubblicava il sermone *de symbolo*, i frammenti del Denis e l'opuscolo *ad virginem lapsam* edito in Francia dai Maurini ([2]). Nel 1827 il card. Mai oltre a dei frammenti dei sei libelli instructionis stampava il « de diversis appellationibus » ed il «De Spiritus sancti potentia »; sinchè ai nostri giorni si ebbero gli studi del norvegese Caspari, dei tedeschi Kattenbusch ed Hümpel, del Morin e l'editio princeps del Burn ([3]).

Ora potrebbe sembrare che il vescovo Dace e le opere sue non avessero a che fare colla nostra storia letteraria aquileiese e friulana. Ma non è così. Gli scrittori nostri, ed il Baronio ed il Mai con loro, confusero insieme i tre Niceta di cui abbiamo parlato, e tentarono particolarmente tutti i mezzi per fare Niceta vescovo Aquileiese autore dei trattati e dei frammenti, a discapito di Niceta il Dace. E vedremo come. Ma giova anzitutto notare che nè gli storici, nè la liturgia medievale d'Aquileia, nè le tradizioni nostre nulla ci seppero dir mai dei due Niceti aquileiesi cioè dell'ipodiacono e del vescovo; quello che sappiamo di essi deriva unicamente da S. Girolamo e da S. Leone magno. Anche il cronista veneziano Andrea Dandolo ed il *Chronicon*

([1]) Burn. l. c. p. XI. e seg.
([2]) Petri Braidae: S. Nicetae episcopi Aquileiensis opuscula. Utini 1810.
([3]) op. citata: Vedi anche Bardenhewer: Patrologia — versione ital. del Mercati (1903) Vol. II. p. 261 e segg. e Revue d'Histoire e Litterature religieuses: Paris 1904 III.

Aquileiense del sec. XI. [1] appena riportano il nome del vescovo Niceta. Il primo ad impostare la questione storica sui tre Niceta fu il Baronio nelle sue note al Martilogio Romano [2]. Egli assegnò al 7 gennaio la commemorazione di Niceta vescovo nella Dacia *qui feras et barbaras gentes Evangelii praedicatione mites reddit ac mansuetas*; ed avendo saputo che da qualche tempo si festeggiava in Aquileia Niceta il 22 giugno [3], secondo la data degli antichi martirologi, fece in questo di la nota seguente: « Nicea, vescovo di Romaziana; si trova anche la lezione Niceta; presso alcuni invece di *Romaziana* si ha lezione *Romana* o *Romanicia*. Quale fosse quella città di cui fu vescovo Nicea, ho molto sudato, lo confesso, a scovarla; ma mi pare, se non m'inganno, d'averla trovata. Penso cioè che essa sia Aquileia e che Nicea o Niceta [4] fosse quel vescovo Aquileiese a cui S. Leone magno indirizzò una sua lettera. Egli successe a S. Cromazio [5], di cui parla spesso S. Girolamo, al tempo del quale Nicea stesso era suddiacono nella chiesa medesima; uomo illustre per erudizione e purezza di costumi, a cui S. Girolamo diresse una sua lettera coll'antica iscrizione: « A Nicea suddiacono d'Aquileia ». Questi successe a Cromazio, e sopravvisse alla distruzione d'Aquileia fatta dagli Unni..... Perchè mai il vescovo Aquileise porti

(1) De Rubeis Mon. Eccl. Aquil. Argentinae 1740. app.

(2) Martirologium Romanum restitutum.... auctore Caes. Baronio — Venetiis ap. Hier. Polum. 1605 p. 26 e p. 349. V. anche Acta SS. ad diem. 22 Junii par. 12.

(3) De Rubeis: Dissertationes variae eruditionis: — Venetiis. S. Occhi 1762 p. 196 spiega l'equivoco del Baronio, e mostra la non antichità del culto di Niceta in Aquileia.

(4) Sulle diverse lezioni del nome Niceta V. Burn. l. c. p. XXXVI 3.

(5) Il Baronio è inesatto, tra Cromazio e Niceta ci sono nientemeno che i vescovi Agostino, Adelfo, Massimo, Ianuario e Secondo.

il titolo di vescovo di Romaziana, o Romana o Romanicia, la ragione potrebbe essere questa, che desumiamo dalla storia Aquileiese: poichè Aquileia fu una nobilissima colonia dei Romani, si trova anche scritto che fosse chiamata città Romaziana o Romana. Come anche nel carme di Ausonio sulle città illustri, si trova che la città di Arles è chiamata la Roma delle Gallie. Questa verità è confermata anche dal fatto che l'operetta composta da S. Cromazio, predecessore di Nicea di cui trattiamo, porta l'intestazione « *Chromatius episcopus Romanus* » (1). Con questa sua supposizione il Baronio mise troppi critici fuori di strada; egli riconosceva che fosse esistito un oscuro Niceta vescovo di Dacia, ma quello secondo lui, non era vescovo di Remesiana; vescovo di Remesiana, che per lui non era che Aquileia, fu quello stesso Niceta suddiacono che ebbe corrispondenza con S. Girolamo. Così egli ridusse i Niceta a due; degli scritti egli non tratta esplicitamente, non li attribuisce ad alcuno, ma certo implicitamente ne dava la paternità all'Aquileiese, giacchè questi era, a suo modo di vedere il vescovo di Remesiana, di cui parla Gennadio. Così noi per la prima volta acquistammo uno scrittore nuovo. Ma la cronologia non corrispondeva a questa combinazione ingegnosa. Anche Enrico Palladio se ne accorse e lo notò, pur senza arrischiarsi ad entrare risolutamente in merito (2). « Alcuni dicono, egli scrive, che questo Niceta (vescovo d'Aquileia) sia tutt'uno con quel Nicea a cui S. Girolamo

(1) Di questa strana denominazione che è ripetuta due volte da Alcuino (Chr S. Romanae ecclesiae antistes — Migne P. L. vol. 101 p. 97 XXVI; ep. 124 XI) parla il De Rubeis l. c. p. 185 e L. 188 e ne da spiegazione.

(2) Henr. Palladii — Rerum Foro — Juliensium libri XI. — Utini Schiratti 1659 p. 182.

scrisse una lettera, e ciò la distanza del tempo fa appena credibile. Poichè da Valeriano, durante il qual tempo sembra scritta quella lettera, sino a Niceta si contano 70 anni o poco meno, a questi si aggiungano i 24 anni di età che allora Nicea deve aver avuto in causa della sua dignità arcidiaconale (il buon Palladio promuove senz'altro Niceta dal suddiaconato all'arcidiaconato!), e poi i suoi 25 anni di pontificato; questo Patriarca sarebbe quindi giunto a 120 anni d'età. Su questo vedano essi, a me basta aver lanciato il dubbio». Segue il Treo [1]; egli non si preoccupa di due o di tre Niceta; prende semplicemente ed unicamente a provare la tesi: Niceta di Romaziana = a Niceta di Aquileia; e per far ciò si arrischia a dare una nuova spiegazione, che dovea poi trovar credito, del nome di Romaziana affibbiato ad Aquileia: «Forse fu detto vescovo della città Romaziana perchè nella provincia Friulana a quei tempi fu assai diffusa quella voce, specialmente riguardo al Porto Romatino, ora Portogruaro ed al fiume Romatino, ora chiamato Lemene, che scorre colà, teste Plinio lib. III. c. 18. I presidì Romani inviati dagli imperatori ora risiedevano ad Aquileia ora a Concordia; perciò è probabile che i vescovi Aquileiesi facessero lo stesso. Anzi, distrutta Aquileia, Nicea forse si rifugiò a Porto Romatino, e per questo fu detto vescovo Romaziano». E riferito l'argomento desunto dalla denominazione di vescovo Romano dato a Cromazio prosegue: « Ci sia pure altrove un'altra città episcopale Romaziana; nessuno potrà negare Nicea essere vescovo Aquileiese». E nessuno glielo negava; ma la questione era ben altra, ed egli non osò affrontarla direttamente, contentandosi d'aver lanciate le due

[1] Lucretii Trei — Sacra Monumenta provinciae Fori Julii — Utini: Mureri 1725 p. 78.

strane ipotesi che abbiamo riportate e che non hanno nessuno solido fondamento, perchè uscite soltanto dalla sua immaginazione. Un' identificazione del tutto diversa fu proposta dal Fontanini, al quale non potè sfuggire l'impossibilità cronologica dell'ipotesi del Baronio, che era già stata rilevata dal Palladio (1). Egli fa del Niceta suddiacono di Aquileia un medesimo personaggio col Niceta *Romatianae civitatis episcopus*, che secondo Gennadio compose il libro sugli errori dei gentili. Secondo lui questo Niceta suddiacono da Aquileia si sarebbe recato nella Dacia, colà sarebbe (chissà come) diventato vescovo di Remesiana, si sarebbe reso celebre per i suoi scritti teologici, si sarebbe unito in amicizia con Paolino di Nola, che venne a visitare due volte nella Campania, e sarebbe poi morto nella Dacia stessa. Il vescovo d'Aquileia dello stesso nome, ma a lui posteriore di un mezzo secolo, non si deve confondere con lui, non fu l'autore degli scritti in questione. In complesso secondo il Fontanini ci sarebbero due soli Niceta, ambedue Aquileiesi e vescovi: uno in Dacia, ed uno in patria. La soluzione era ingegnosa, però non solo non aveva prove in suo favore, ma, come vedremo, ne aveva invece molte contrarie. Ciò non ostante ecco comparire il Liruti (2), che non sapendo escogitare una teoria nuova, nè selezionare criticamente le vecchie, desideroso com'era di dar possibilmente ragione a tutti, tentò di fondere l'ipotesi del Baronio con quella del Fontanini ed accrebbe la confusione. Fondandosi su vaghissime e fantastiche supposizioni accettò anzitutto l'ipotesi che Niceta

(1) Justi Fontanini — Historiae literariae Aquileiensis libri V. — Roma Palearini 1742 p. 139 e 196.

(2) Gian Gius. Liruti — Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli - 1760 - Tomo I. p. 99 e segg.

ipodiacono Aquileiese, recatasi ad evangelizzare la Dacia, vi fosse eletto vescovo; ammise inoltre col Fontanini ch'egli sia una sola persona con quel Niceta di Dacia, che fu poeta ed amico di S. Paolino, che sia l'autore dei sei libretti d'istruzione ai battezzandi, dei quali parla Gennadio. Poi si volse a descrivere la personalità di Niceta vescovo d'Aquileia; anche questi fu di nascita Aquileiese ma il suo pontificato si svolse dopo l'invasione d'Attila; anch'egli fu scrittore reputato, e sarebbe appunto da attribuirgli la composizione dell'esortazione *ad virginem lapsam* di cui parla Gennadio. Quest'autore avrebbe fatta confusione fra i due Niceti, avrebbe attribuito al Dace anche le opere dell'Aquileiese, ed avrebbe inoltre equivocato anche sul nome di Remesiana. Questo titolo di vescovo della città Remesiana non conviene già al Dace, come potrebbe parere, ma all' Aquileiese e gli vien dato « per dinotare una città che da tale aggiunta potesse in qualche maniera contrassegnarsi col sopranome ed attributo di Romana; giacchè, come si è detto, *Romana*, *Romatiana*, *Romesiana*, o *Remisiana* sono voci le quali prese latinamente, o grecamente o barbaramente suonano e vagliono il medesimo che *Romana* » [1]. Così il Niceta menzionato negli antichi martirologi sarebbe il vescovo d'Aquileia, non quello della Dacia. Ma almeno il Liruti ebbe il giudizio di non rifriggere la famosa trovata del Porto Romatino e del cervellotico soggiorno del vescovo Aquileiese ne' pressi di Concordia. — L'ultimo sforzo in questo campo di congetture avventate e di costruzioni messe insieme per un male inteso amore di patria, era riservato al canonico Pietro Braida [2], in quella lunga dissertazione

[1] ib. p. 116-117.
[2] Petri Braida l. c. — Migne P. L. vol. 52.

che fece seguire alla sua edizione delle opere di Niceta, la quale ebbe l'onore di essere riprodotta per intero nella Patrologia Latina del Migne, ed ebbe anche il triste vanto di avere tratto in inganno il Mai, che non avendo potuto fare studî personali, si fidò troppo ciecamente di essa. Leggendola non si sa se si debba ammirare l'acume di un critico erudito, che cerca tutti i modi per sostenere una causa, alla quale ha votata tutta la sua dottrina, tenta di accumulare le prove e le ipotesi, tirando magari i passi a dire quel che non dicono, e stravolge gli argomenti, per ridurli ad una tesi preconcetta; — o compatire la cecità che non gli lascia vedere la via retta e naturale e comprendere la forza degli argomenti contrarii, già sviluppati dagli storici liberi da ogni partito preso. Non riassumerò le sue prove nè esporrò l'orditura dell'opera sua; a che pro? Darò le sole conclusioni. Queste non sono in fondo che quelle del Liruti ma esagerate; poichè a differenza di lui egli attribuisce al vescovo Aquileiese tutte le operette di cui parla Gennadio, e ripresenta riveduta ed ampliata anche la teoria del Porto Romatino, per ispiegare il titolo di vescovo di Romaziana, attribuito secondo lui al vescovo d'Aquileia. Niceta il Dace non sarebbe stato vescovo di Remesiana, ma una specie di vescovo *in partibus*, senza sede fissa, che esercitò il suo zelo di missionario nella Dacia Transdanubiana [1] e fu in relazione con S. Paolino, ma del resto null'altro si sa di lui. In compenso però (seguendo in questo il De Rubeis [2]

[1] ib. p. 11.

[2] De Rubeis l. c. p. 192. -- Con questo quindi cade anche la spiegazione proposta dal Braida stesso (Chromatii opuscula Utini 1806 p. L. e segg. Migne P. L. 20. pag. 292) sull'appellazione data a Cromazio di episcopus Romanus da Alcuino e da alcuni antichi codici (Roma.nus-Romatinus.)

contro il Liruti) egli rinuncia ad identificare questo Niceta, col suddiacono Aquileiese Nicea, e lo fa invece nativo della Dardania; così almeno veniva a riconoscere finalmente tre distinti Niceta, quantunque riserbasse tutta la celebrità e l'importanza al vescovo Aquileiese a danno del Dace. — Fortunatamente dopo il Braida la questione rimase allo statu quo fra i dotti friulani. L'autore del « Ricordino storico della Chiesa d'Aquileia» [1] nei brevi cenni sul vescovo Niceta si accostò di più alla verità, rifiutando l'identificazione di Remesiana con Aquileia e riserbando al vescovo d'Aquileia i soli opuscoli scoperti dal Mai, [2] non quelli editi dallo Zabeo e dal Braida.

Eppure non si sarebbe dovuto errare tanto ciecamente, nè correre alla caccia di congetture tanto ingiustificate, quando la cosa si presentava abbastanza chiara. Se il Baronio aveva errato, ed era ben giustificabile il suo errore colle ristrette cognizioni dei tempi suoi, il Labbé aveva aperta la via diritta coll'assegnare i due trattatelli da sè editi a Niceta il Dace. Poi il De Rubeis, [3] unico fra i nostri a non abboccare l'amo inescato dall'amor di patria, confutava in modo preciso e rigoroso tutta la dilavata argomentazione del Liruti, sì che anche il Braida (troppo poco disgraziatamente!) profittò della sua critica. Non si può, egli dice, anzitutto confondere Niceta suddiacono Aquileiese con Niceta vescovo nella Dacia, perchè questi è chiaramente de-

[1] Ediz. II. Udine 1873 p. 209.

[2] Egli si lasciò far paura dell'autorità del cardinale e non ebbe ardire di opporglisi, eppure il Mai non avea fatto che giurare sull'autorità del Braida.

[3] Monumenta Eccl. Aquileiensis — Argentinae 1740 p. 151 e Dissertationes l. c.

signato come nativo dell'Illirico dal suo amico S. Paolino [1]. È questo vescovo Dace ebbe precisamente la sua sede in Remesiana, città abbastanza nota nella storia ecclesiastica [2], ed è lo stesso personaggio di cui parla Gennadio. Infatti il De Rubeis mostrò chiaramente l'errore dei suoi oppositori: invece di prendere per punto di partenza le erronee lezioni Romaciana Romana ecc. e di cercare spiegazioni avventate col farne un epiteto, un attributo onorifico dato anticamente ad Aquileia od una corruzione di Porto Romatino, supposizioni che non hanno la più lontana ombra di conferma nella storia, — perchè non rintracciare la vera lezione Remesiana, di cui evidentemente le altre non sono che varianti dovute ad ignoranza di tardi copisti? [3]. E questa ricerca della vera lezione era tanto più necessaria in quanto che gli antichi Aquileiesi non avevano mai conosciuto ed onorato questo antico scrittore, che sarebbe stato loro concittadino, ed in quanto era inesplicabile quella appellazione generica di vescovo della città Romana, quando il nome di Aquileia era ben noto: non era infatti presumibile che Gennadio avesse tralasciato il titolo di episcopus Aquileiensis per quello di episcopus Romatianus — [4]. Lo Zabeo, che ebbe la fortuna di pubblicare il trattato de *Symbolo*, potè a buon gioco ridersi di certe paure del De Rubeis, ma intanto non ebbe a far altro che ad edificare sul terreno sbarazzatogli dal dotto Cividalese. Però, a dire il vero, egli ebbe a vincere una grossa difficoltà, che avrebbe potuto fargli perdere

[1] Dissertationes l. c. p. 192.

[2] ib. p. 194. v. anche Burn. l. c. p. XIX e segg.

[3] ib. p. 196.

[4] Se Cromazio è detto vescovo *Romano*, ciò è dovuto a scrittori tardi (sec. IX.); non a scrittori (quale era Gennadio riguardo a Niceta d'Aquileia) quasi contemporanei.

la diritta via. Il codex Chisianus del sec. XIV, l'unico allora conosciuto che contenesse il *de Symbolo*, attribuiva questo trattato a Niceta aquileiensis episcopus (1). L'obbiezione fu però presto risolta: non poteva trattarsi che d'un errore di copista, il quale avendo avuto notizia di Niceta d'Aquileia, forse dalla decretale di S. Leone Magno a lui diretta, gli attribuì volentieri uno scritto che portava in origine il solo titolo *Nicetae episcopi*, perchè non conosceva altri Niceta. Infatti quell'indicazione del Chisianus è unica non solo, ma anche in opposizione con tutti i dati della storia, con le indicazioni di Gennadio e col fatto schiacciante che in ogni caso un vescovo Aquileiese avrebbe spiegato il simbolo della propria Chiesa. Il simbolo invece che è spiegato nel trattato « de Symbolo » è diverso da quello ben noto, ch'era usato nella chiesa d'Aquileia. Inoltre questo trattato non solo non è posteriore al concilio di Calcedonia (452) ed agli inizi dell'eresia monofisitica, come volle il Braida; ma anzi, come dimostra il Burn (2), non si può comprendere e non ha ragione di essere se non nelle circostanze della lotta ariana dopo la metà del secolo IV. ed anteriormente all'Apollinarismo. Sarebbe infatti stato scritto, secondo dimostra con buone ragioni il Burn, assai probabilmente intorno al 375, tre quarti di secolo circa prima di Niceta d'Aquileia.

In conclusione dei tre Niceta, di cui abbiamo parlato, gli studiosi ne lasciano bensì due alla chiesa Aquileiese: l'ipodiacono ed il vescovo del secolo quinto; ma gli scritti, che a questo secondo erano stati attribuiti, restituiscono al Niceta di Remesiana in Dacia, e ridonano così alla storia quest'uomo poco noto sinora, ma che fu uno dei più grandi

(1) Burn. l. c. p. VI. VIII. e LVIII.
(2) l. c. p. LXII.

personaggi dell'Illirico orientale. Noi abbiamo perduto quindi uno scrittore, che credevamo ci appartenesse; mentre la Chiesa ha guadagnato una figura interessantissima di dotto e di organizzatore infaticabile. Peccato per tanto inutile lavoro e tanta sciupata erudizione posti dai nostri studiosi a servizio di un' idea preconcetta, che precluse loro la vista della verità! Possa almeno questo renderci avvertiti una volta di più di quali brutti tiri possa giocare lo spirito di campanile.

Pio Paschini

Udine, 10 marzo 1908.